

Cena da mille e una notte per Sgarbi

Il presidente della commissione cultura è a Tripoli, ospite del figlio del colonnello Gheddafi

Quando potrà venire Berlusconi? Saremmo felici di averlo nostro ospite», esordisce il giovane Saadi, mentre il più anziano Vittorio risponde con un sorriso ed un gesto vago. «E Gianni Letta, perché non è venuto con voi?», insiste il primo. E l'altro, pronto: «Non poteva, era impegnato. Però mi ha dato una lettera, ce l'ho qui. Me l'ha fatta avere da Canale 5». Il giovane ancor più lesto: «Canale 5? A proposito Vittorio, ho un'amica a Milano, le piacerebbe fare televisione». «Se è bella, qualcosa si può fare».

Metti una sera a cena da Gheddafi junior. Sgarbi e la mamma Rina, il capo segreteria Tiziana Stella,

un paio della comitiva giunta col presidente della commissione Cultura in Libia, e due amici del figlio prediletto del colonnello, che condividono con lui la passione del calcio e sono qui per organizzare la partita Juventus-Parma del 29 dicembre a Tripoli. Ha cinque figli, Gheddafi. I maschi sono tre, e Saadi è quello di mezzo, famoso da noi perché ha ravvivato le cronache estive col suo recente viaggio in Italia, ospite degli Agnelli. Qui invece, Saadi è famoso più degli altri fratelli, e viene alleato come un erede al trono. È capitano dell'Armata libica, a soli 23 anni, e già si esercita al potere. Da quando Jallud si ritirò a vita privata, e ormai è un bel pezzo, a Tripoli è rimasto soltanto il numero uno, «il leader» (così lo chia-

mano tutti, quasi fosse irraguardevole farne il nome) incontrastato da 26 anni, senza più vicari o successori designati. Ma ora, la Jamahiriya vive sapendo, pur se nessuno lo ha mai annunciato, che quando sarà tempo, il timone passerà da Muammar probabilmente a Saadi. A Dio piacendo.

Cena molto riservata ma formale, in onore degli ospiti italiani per la festa della rivoluzione. Di rigore giacca e cravatta, avverte il protocollo: e Sgarbi, che allegramente (o provocatoriamente, fate voi) era sceso in pantaloni curdi a sbuffi e maniche di camicia, ripreso dalla signora Rina torna in camera ad infilarsi la giacchetta blu. Mamma Sgarbi è in nero. La giovane capo segreteria invece, indossa un abito accollatissimo e

lungo sino a coprire le caviglie, assecondando così la prescrizione che vuole coperte e possibilmente invisibili le donne. Ma quella veste co-firmata Maura Ashley è così aderente sulle curve gioiose, che gli occhi del giovane anfitrione ne restano calamitati come se non ci fosse. È bella, spaziosa e ornata, ma raccolta, la villa di Saadi, che s'apre nella campagna umida della notte; guardata a vista da garrite lontane e da un servizio di sicurezza che si indovina imponente. Già l'arrivarci, in berline e con le tende pieghettate ai vetri e per strade tortuose, senza che si possa nemmeno indovinare se portano al mare o verso il deserto, la dice lunga sulla tranquillità dei potenti da queste parti. Ma Saadi è allegro, elegante nel suo

gilet di taglio arabo, fiero della sua casa. «È un dono del re del Marocco», spiega mostrando i mosaici delle pareti, gli stucchi damascati sui soffitti, le colonne e la fontana che zampilla nel salone. Insomma, una copia più semplice e moderna dell'Alhambra. La casa di un principe.

Questa casa però, brulica di servitori, guardie del corpo e funzionari del protocollo, che in Libia non vuol dire soltanto «cerimoniale», ma anche controllo e potere effettivo, tutti soltanto di sesso maschile. La tavola è tonda e bassa, le otto poltroncine sono praticamente senza gambe. Cena tradizionale: zuppeta nazionale libica, involtini vegetali, intingoli d'agnello e fegato, riso con uvetta e mandorle, castrato, uva e datteri, noci di cocco. Da bere soltanto acqua, sidro e vino d'erice analcolico, ovviamente. Di che cosa hanno conversato? D'arte e di sport soprattutto, «due cose che non dovrebbero subire alcun blocco internazionale», spiega Sgarbi. Ma Saadi, che ha uno sguardo da buon ragazzo, dopo cena ha mostrato a Sgarbi anche le foto della ragazza che lo ha ammaliato in Italia: è californiana, e vive a Milano. Tra una scarica e l'altra di vecchi comandi militari al telefono, e tornando al sorriso ingenuo non appena si parlava di calcio o dei siti archeologici che in Libia sono molti, affascinanti e sconosciuti. «Non me ne importa nulla, del blocco aereo imposto dall'Onu alla Libia; ma bisogna concedere almeno un corridoio aereo perché da tutto il mondo si possa visitare Cirene, che è di tutti come Venezia», ha detto l'onorevole critico. Figurarsi se Saadi Gheddafi non è d'accordo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ferrovie record...

(...) toscano. «Le Ferrovie dello Stato rifiutano di assumere nuovi macchinisti — spiega — e ricorrono sempre più spesso all'uso spregiudicato degli straordinari. Per incentivare il personale arrivano persino a regalare ore non lavorate».

Sempre da fonte sindacale risulta un buco in organico di duemila macchinisti. Quelli che ci sono, mentre in altri settori litigano per le famose quaranta ore settimanali, ne totalizzano quattrocento al mese di extra: Piccolo divertimento: dividendo 400 ore mensili per 24 giornate lavorative, fa più o meno 17 ore di straordinario al giorno, cui ovviamente va sempre aggiunto il tot di ore «normali». Domanda magari un po' idiota: ma di quante ore è composto il giorno medio del macchinista italiano?

Non è ovviamente il caso di definirla subito Trenopoli, ma la vicenda è decisamente cu-

riosa. Anche perché c'è poi un risvolto che magari i Rambo del locomotore giudicheranno marginale, ma che tutto sommato a noi viaggiatori interessa un po', e cioè la sicurezza. Racconta sempre Gallori: «Abbiamo presentato un esposto alla procura di Firenze, ma niente si è mosso. Guarda caso, però, dodici ore dopo l'esposto si registrò un incidente a Città della Pieve, in provincia di Perugia, con due morti e trenta feriti. Dalle indagini risultò che i macchinisti coinvolti erano sottoposti a doppio turno». Come sempre è difficile capire. La direzione delle Ferrovie parla di «esagerazione» ma non smentisce in maniera puntuale. Manda davvero, in giro conducenti rintronati di sonno o c'è una categoria che ci marcia? Comunque li si giri, sono casi imbarazzanti. Con queste buste paga, c'è qualcuno che viaggia in carrozza anche stando al posto di guida. Straordinario.

Cristiano Gatti

Le donne non hanno più...

(...) per vivere con consapevolezza la sua femminilità. Una donna che conosce e vive la diversità dal maschio; che fa e crea la storia; che rende visibili i suoi sentimenti; che nutre e accudisce; che non cerca la compiacenza e rifiuta la sudditanza; che non si accontenta d'essere ornamento, ma che vuole piacere a sé; che sa rendersi autonoma con saggia fierezza e rifiuta l'ipocrito eroismo della sottomissione.

Oggi le donne conoscono la legge; sanno combattere le ingiustizie; cantare i sentimenti; suturare con perizia le ferite; accogliere la vita; allontanare la morte; scalare le montagne; decrittare le cellule. Sono esigenti, sanno scegliere, conoscono, amano, vivono. Ciascuna di esse è un individuo unico, prezioso e irripetibile. Si sono liberate della maschera di madonna o di puttana che serviva loro per garantirsi l'appropriazione di un uomo. Sanno sbagliare da sole e non vogliono pietismi. Le vere donne, insomma, non ne possono più dei gruppi protezionisti, di incerte legittimazioni derivanti da autoconvocazioni mondiali; a meno che il sigillo finale della parità non debba essere apposto da una prossima conferenza mondiale sulla condizione maschile.

Annamaria Bernardini de Pace

IL CIONNALE

5/9/1995